

Di foglierosse

Teresa Di Rosa

gli Scacchi

9

gli Scacchi pubblicati

leggi questo

roberto acerra

l'invenzione dello zero

francesco fillini

d'amore & d'altro

luciano zaami

terre viste dal mare

camilla miglio

a mani alterne

roberta pinto

versi ciclabili

matteo pelliti

poesie dure&crude

giuseppe sterlicco

pelle di poeta

elias zoccoli

Di foglierosse

Teresa Di Rosa

orientexpress
exp

Titolo
Di foglie rosse

Autore
Teresa Di Rosa

Collana
GLI SCACCHI

ISBN 978- 88- 95007- 17- 5
97- 88- 89- 5- 00- 71- 75

Stampa
ARTI GRAFICHE ZACCARIA S.r.l.

©2008 Orientexpress
Via A. Falcone, 56 – Napoli
www.orientexpress.na.it

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2008

*Alla memoria
di Annamaria Convertino...*

*C'era un tempo in cui la Poesia era cantata
nelle corti. C'era un tempo in cui la Poesia
cantava "gli Dei, le armi, gli amori". C'era un
tempo in cui la Poesia cantava.*

*C'era un tempo in cui... Sembra l'inizio di
una fiaba.*

*Questa che state per leggere non è una fiaba
ma soltanto una collezione di poesie scritte
con una matita su fogli bianchi, senza alcun
ordine. Un mucchio di foglie rosse ai piedi di
un albero.*

Scacchi

– Un po' di the? –

– Al bergamotto –

Era surreale.

– Tu cosa chiedi? –

Il the era scuro

ed era caldo.

– Chiedo l'oblio –

Cupa, fissò

la torre e il re.

– Molti lo chiedono –

Mosse il cavallo,

persi la torre.

– E se vincessi? –

Sorseggiò il the.

– Hai perso già... –

– Ancora no –

Era sorpresa,

ero decisa

– È morto il re –

Avevo vinto.

– La prima volta... –

– Re uccide re –
– Non è possibile –
Risi e finii il the.
– Chiedo l'oblio –
– Non è possibile –
Si avvicinò,
era inodore:
così compresi.
– Sono già morta –
– Alla nascita –
– Ma allora perché? –
Stavo piangendo.
– Avevo perso... –
Sembrava triste.
– Fu una partita? –
– Sempre così... –
Sorrise dolce.
– Re uccide re.
Lo batterò
ora so come.
Poi tornerò –
– E avrò l'oblio? –
Decisa annuì.

I morti sono quieti

Volute di iris
e di lumini.
I morti sono quieti.
Piangere è lecito
così il dolore.
I morti sono quieti.
Sguardi clementi
e comprensivi.
I morti sono quieti.
Basta un abbraccio
consolatorio.
I morti sono quieti.
Non si è più soli
tra miti tombe.
I morti sono quieti.

Campi desolati

Nella notte profonda
Silenzio
e Petali di Giglio,
i miei compagni di viaggio.

Vorrei
camminare
nella vita passata.

In campi desolati
invoco
il perdono:
respinto.

A Daniela

Una rosa cremisi
sul selciato
odoroso di pioggia.

Rom all'alba

Un bambino va verso casa
suonando stancamente
la fisarmonica
E coglie per un attimo
un papavero solitario
che si staglia tra le rocce.

Ballo in maschera

Musica soave, fredda
si propaga nell'aria
di stanza in stanza
nel palazzo affollato.
Maschere di gente in festa.
Dure, ceree maschere
che parlano
ridono
scherzano
cantano
danzano.
Un calice bianco
con liquido d'oro
avvolto da
una mano candida
d'una maschera veneziana
barocca, ridente, argentina.

Passi incerti senza motivo.
In un angolo laggiù,

accanto a Titania danzante,
una maschera nō
immobile
muta
spettrale.
Silenzio.

Nessuno ode
nessuno vede.
Il ballo continua.

Vanità

Illumina la notte
valli infernali dove
uomini scavano,
sorvegliati da anemoni,
figli del vento.

Incuranti del sangue
che disseta la neve,
essi continuano:
un granello di luce
l'unico scopo.

Senza nome

– Ed allora io chi sono? –
Chiesi, senza voltarmi,
al vecchio che vegliava
la lapide, vergata
da lettere corvine,
rivelanti il mio nome.
Non udì la mia voce.
Non vide le mie lacrime.
Volse gli occhi al ciliegio
i cui fiori spiravano,
trafitti dalla pioggia
che sapeva di sale.
Solo allora capii,
– Io non esisto più... –

Pagliaccio

Giunto nel camerino,
scruta il volto pensoso
riflesso nello specchio.
Trucco, costumi, risa:
e si va in scena.

La Menzogna

Un accenno di dita
affastellò la stanza
di manichini e maschere,
di specchi e di costumi,
di suoni e d'illusioni.

Nel centro, disumana,
quietamente giaceva
la Menzogna sovrana.

New York

Tante persone
in celle rinchiusse
in un alveare.
Api operaie.

Il Nano sordo

Osservo l'ombra mia
crepuscolare
tra gesti e false
parole muoversi
ed un Nano beffardo
scrutarmi dallo specchio.

Un raggio di luce

Tra jeans inzuppati
e un ombrello rotto
un sorriso improvviso.

Il cuore d'ambra

– Il cuore d'ambra...
Solo un vecchio ricordo –
Questo ti dissi
senza aggiungere altro.
Tu non chiedesti.

Ed io sorrisi:
– Bisogna aver coraggio,
ecco il ricordo –
La frase ti quietò
ed io sorrisi.

Avevo vinto.
Misi in salvo così
il cuore d'ambra:
ti diedi Kagemusha,
nascosi il Re.

Di foglie rosse e castagni bagnati

Forse perché
figlia di foglie rosse
e castagni bagnati,
ma nacqui amando
le notti di silenzi
su fogli muti.
Amo le strade
deserte mattutine.
Amo l'autunno
di fine ottobre,
quando la luna
pare si freddi
e le foglie son lì
pronte a morire.
Amo sentire
la voce di un amico,
l'odore della pioggia,
le note del violino,
il profumo del muschio.

Non so, forse perché
figlia di foglie rosse
e castagni bagnati,
ma sono estranea
a questo mondo.

Lo Spleen d'autunno
è l'unico conforto.

L'eliotropio

Al tavolo del bar
l'eliotropio nel vaso
è morto – non lo sa –
attende il sole, sempre.

Un dolore asfissiante
mi stringe come
un petalo nel pugno.
Dissi – ti lascio
perché non ti amo... –
Attenderò invano,
simile sono
all'eliotropio morto.

E fuori è notte

Il capo contro i vetri
senza parole,
senza pensieri,
solo il suono incessante
della neve che cade:
e fuori è notte.

La mano sulla lama
senza tremori,
senza coraggio,
il sangue tra le dita
scivola lentamente:
e fuori è notte.

Solitudine

I passi sulla ghiaia
disturbano il giardino:
segno di vita.

Le pagine di un libro
scandiscono i rintocchi:
segno del tempo.

Una cinta di mura
si erge senza cancelli:
una prigione.

Il profumo del mare,
il volo di un gabbiano:
la libertà.

Sale

Non v'è granello d'aria
nel deserto di sale,
la bocca riarsa
è alla ricerca d'aria
là dove giace il sale.
Imploro e prego:
– Tingi il sale di nero... –
Nessuno dà risposta.

Niente è di più

– Posso avere di più... –

Non volevo sentire
e chiusi gli occhi,
non feci nulla.

E, chiusi gli occhi,
vidi me stessa
diverse vite fa
ed il rimpianto
mi schiacciò ancora.

E vidi te:

– Posso avere di più... –

Queste parole
mi pugnalarono
ancora, ancora.

Ti prego. Smettila.

Non vedi? Sto piangendo.

– Posso avere di più... –

Ma cosa v'è di più?

Più dell'amore?

Lascialo nascere,

lascialo crescere,
saltaci dentro,
perditi in esso
e offrilo in dono.
– Posso avere di più... –
Ti prego. Smettila.
Donagli amore:
niente è di più.

Blu Moon

It's a smoked night
For this city – just right
A garbage man will die soon
In this night of blue moon.

Neon stars are shining out
But they cannot talk about
Any fairy or love story
Neither the garbage man story.

No Happiness or Sadness
Are here tonight
Maybe Lady Madness

Will be here soon
Allured and caught
By this night of blue moon.

Il violino

Un violinista suona
nell'angolo di strada,
le note si smarriscono
tra i vicoli di Napoli.
Pare nessuno
possa ascoltarle:
un bambino sorride,
scompare nella folla.

Mardi Gras

Riesci a sentirlo?
Senti il lamento
di questa pioggia?
Essa fu musa
dei creoli, uomini
liberi solo a metà.

Nera è l'anima
di questa città.
Riesci a vederla
in questa notte
di Mardi Gras?
Quando le maschere
dopo Katrina sfilano?
Quando le luci
del Quartiere Francese
illuminano gli angoli
dov'è nata la musica,
riesci a sentirlo?
Senti l'odore

del sangue schiavo?
Nelle paludi
di canne e fango
sono i cadaveri
mangiati da zanzare
assetate di sangue.

Riesci a toccare
l'anima mutilata
da pioggia nera
in questa notte
di Mardi Gras?

3 agosto 2008

Non possono gli amanti
salire e discendere
lungo i percorsi
tortuosi e gelati.
Ancora l'alba,
forse è l'ultima
per gli amanti smarriti.
Il vento è alto
e sono soli.
Non v'è più paura
e il freddo è un assassino
quieto e spietato.

La città dormiente

La notte si ritira
senza clamore
per riposare.

Solo un vecchio giornale
rotola sull'asfalto
e un vecchio randagio
rovista tra i rifiuti.

E la città dormiente
respira lenta:
l'alba. Ancora.

Il corpo

Secondi minuti ore
giorni mesi anni
sempre uguali a se stessi
precipitano lenti
dinanzi agli occhi
ipnotizzati.
Un giorno il corpo
giace deforme.

L'attesa

Vegliando l'alba
il guardiano del faro
scruta l'orizzonte
in attesa della nave.
Prega che il timoniere
scorga il faro
prima che la pioggia
veli i suoi occhi,
prima che la nave
s'infranga sugli scogli.

Poi, nel tempo in cui
i tuoni annunciano
la tempesta,
una luce da ovest
eclissa l'attesa.

Gate

Walking in the fog
Carrying it like a dog,
Myself becoming wet
Appearing as a little pet.

I scream alone today
On the Golden Gate Bay,
Asking for all my sin
To forgive, that's never been.

Un ringraziamento particolare meritano il Prof. Francesco De Sio Lazzari per aver creduto in me e per i suoi consigli e gli amici Daniela Falanga, Francesca Centola, Giacomo Ascione e Paolo Bordinò per avermi pazientemente sopportato e incoraggiato durante la revisione del testo.

Vorrei ringraziare, inoltre, Mariano Cinque per la pazienza e la disponibilità, Iaia De Marco per aver riletto la bozza e la redazione di OXP che ha permesso l'esistenza stessa di questo libro.

T.D.R.

Indice

Scacchi	9
I morti sono quieti	11
Campi desolati	12
A Daniela	13
Rom all'alba	14
Ballo in maschera	15
Vanità	17
Senza nome	18
Pagliaccio	19
La Menzogna	20
New York	21
Il Nano sordo	22
Un raggio di luce	23
Il cuore d'ambra	24
Di foglie rosse e castagni bagnati	25
L'eliotropio	27
E fuori è notte	28
Solitudine	29
Sale	30
Niente è di più	31
Blu Moon	33
Il violino	34
Mardi Gras	35
3 agosto 2008	37
La città dormiente	38
Il corpo	39
L'attesa	40
Gate	41

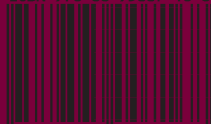
Teresa Di Rosa (Torre del Greco 1982), laureata in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", frequenta l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" dove si dedica allo studio del mondo islamico.

Adora i lunghi viaggi in treno che le permettono di leggere, le lunghe passeggiate in solitario che le permettono di pensare e le lunghe notti che le permettono di scrivere e disegnare.

Le foglie rosse sono una delle immagini più frequentemente usate per rappresentare l'autunno e lo stato d'animo ad esso collegato, la *melanconia*. La melanconia è una dolce compagna di viaggio, essa sfuma i contorni, permette di passare attraverso la fanghiglia e permette di sognare. A volte i sogni, tuttavia, diventano incubi perché la realtà può essere smorzata, ma non cancellata.

Di foglie rosse è una collezione di poesie intrisa di *melanconia*.

ISBN 978-88-95007-16-8



9 788895 007168 >

€ 7,00